

1. Regionalismo differenziato: una mina per la stabilità del governo gialloverde

Nella newsletter di una settimana fa la notizia con la quale davamo conto dell'imminente varo, da parte del Consiglio dei ministri, delle norme di attuazione del cosiddetto 'regionalismo differenziato' si concludeva con le seguenti parole: "Presto si saprà se anche la questione dell'autonomia differenziata si aggiungerà all'elenco delle non poche controversie che dividendo il M5S dalla Lega sembrano avviate sul binario delle in-decisioni".

Nel giro di pochi giorni **il nodo è giunto al pettine ed è diventato forse** – insieme e ancora più dello scontro sulla TAV – **il principale terreno di verifica della stabilità del governo Conte** e di esplorazione delle possibili conseguenze politiche di una rottura dell'intesa gialloverde. Ancora una volta la politica scolastica, con la sua elevata carica simbolica ed identitaria, costituisce la cartina al tornasole della omogeneità e della forza di una coalizione, come lo fu, per fare l'esempio più significativo, al tempo del varo della riforma della scuola media unica (1962), che aprì un'intera fase politica, quella di governi di centro-sinistra.

In questo caso sembra proprio che non esista un possibile punto di mediazione tra due visioni contrapposte del ruolo della scuola pubblica come sono quelle emerse nei giorni scorsi, con un improvviso inasprimento dei toni da parte del M5S (ma anche di quasi tutti i sindacati) a difesa del carattere unitario e nazionale del sistema scolastico, garantito dallo Stato con regole uniformi, cui si è opposta la visione regionalista o neofederalista, ispirata alla riforma costituzionale del 2001.

Una riforma voluta e votata allora dal centro-sinistra, ma poi fatta propria e rilanciata dalla Lega, che anche con l'avvento alla sua guida di Matteo Salvini, pur avendo abbandonato la denominazione di 'Lega Nord', ha fortemente sostenuto le istanze autonomistiche provenienti dalle due Regioni da essa governate, Lombardia e Veneto, alle quali si è peraltro affiancata anche l'Emilia-Romagna amministrata dal Partito Democratico, forse per contenere la crescita della Lega, in forte espansione in quella Regione.

2. Regionalismo differenziato. Verso nuovi equilibri politici?

In questa partita del regionalismo differenziato il **PD** a livello nazionale sembra più vicino al neostatalismo dei sindacati scuola – del quale si è fatta da tempo paladina la **Uil scuola** (Pino Turi, segretario, ha detto che: "La scuola non è bene disponibile o negoziabile" e ha lanciato una campagna di comunicazione all'insegna dello slogan "VOGLIO una scuola fiera di essere STATALE") – che al regionalismo moderato di alcuni suoi amministratori locali come Bonaccini in Emilia-Romagna e forse Chiamparino in Piemonte.

Si sta delineando insomma, almeno su questo tema, una bipolarizzazione degli schieramenti, che potrebbe preludere in caso di crisi politica e di elezioni anticipate – prima, durante o subito dopo le elezioni europee – a una nuova dialettica tra un centrodestra regionalista a trazione salviniana, probabile vincitore delle elezioni, e uno schieramento alternativo (non necessariamente una coalizione, almeno all'inizio) tra un Movimento 5 Stelle post-grilliano, pienamente parlamentarizzato, e un PD post-renziano capace di rientrare a pieno titolo sulla scena politica.

Considerando anche gli altri elementi costitutivi del contenzioso politico tra M5S e Lega (No Tav-Sì Tav; politica estera, vedi caso Maduro; reddito di cittadinanza versus Flat tax e quota 100; divergenze sulla linea dura in materia di immigrazione e di clandestini ecc.) sembra difficile che il collante della condivisione del governo e del potere ad esso connesso (soprattutto in materia di nomine al vertice di enti come la RAI e l'INPS) possa alla lunga resistere alle pulsioni identitarie contrapposte di due soggetti così lontani e diversi per origine e storia.

3. Regionalismo differenziato: lo consente la Costituzione

Le premesse del regionalismo differenziato, in base al quale tre regioni del Nord (Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna) chiedono maggiore autonomia, stanno in due articoli (116 e 117) della Costituzione, modificati nel 2001, quando spirava forte il vento del regionalismo.

Art. 116, comma 3: Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione.

Queste sono le materie che interessano, a vario titolo, le tre regioni:

Art. 117, comma 3: Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

Oltre alle materie attualmente a legislazione concorrente, il comma 3 dell'art. 116 della Costituzione include, tra le materie che possono essere attribuite alle Regioni, anche quella della lettera n) del secondo comma, art. 117: norme generali sull'istruzione. Una disposizione che, se applicata integralmente, potrebbe far saltare il banco.

4. Regionalismo differenziato: il personale scolastico diventerebbe dipendente regionale

Secondo quanto anticipato da alcuni mezzi d'informazione, tra cui "Il fatto quotidiano", il Veneto e la Lombardia si preparano ad ottenere la "potestà legislativa in materia di norme generali sull'istruzione".

Questo è il passaggio chiave della riforma contenuto nella bozza d'intesa all'esame del Governo: è stabilito che "la Regione definisce annualmente il fabbisogno di personale docente e indice periodicamente procedure concorsuali".

Significa che Lombardia e Veneto potranno emanare autonomamente propri bandi per il reclutamento del personale scolastico, e assumere direttamente i loro insegnanti.

Conseguentemente riceverebbero dal Ministero dell'istruzione tutte le risorse finanziarie che servono a tale scopo, comprese quelle per la retribuzione del personale.

Veneto e Lombardia avrebbero insomma insegnanti "locali", dipendenti delle Regioni e non dello Stato.

La loro regionalizzazione impedirà con tutta probabilità di avvalersi della mobilità prevista per il personale scolastico statale, vanificando forse la possibilità di trasferirsi fuori regione, soprattutto verso il Sud, meta oggi ambita dei trasferimenti annuali. Potrebbe essere proprio questo l'obiettivo reale ma non dichiarato della riforma autonomistica: eliminare l'arrivo di docenti meridionali con la valigia in mano per il ritorno a casa. Una certa quota sarà riservata a docenti provenienti da altre Regioni. Ma per restare.

Il processo sarà però graduale e sono comunque previsti dei paracadute: ad esempio, soltanto i neoassunti diventeranno automaticamente dipendenti regionali, mentre i titolari attuali dovranno avanzare apposita richiesta per diventare dipendenti regionali. Con l'autonomia differenziata potrebbero passare alle Regioni anche il "sistema di valutazione", la "programmazione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro" e "dell'offerta di istruzione" (cioè i programmi di studio).

L'"appetito" che stanno dimostrando le tre regioni è stato probabilmente favorito dalla mancata attuazione in un quadro combinato con le regioni del Titolo V della Costituzione. Esempio eclatante è la mancata sottoscrizione da parte del Miur della bozza di accordo del 2010, determinata verosimilmente dal timore degli allora vertici del ministero di perdere potere. Oggi si avvicina la resa dei conti.

5. Regionalismo differenziato: un dipendente scolastico su 5 potrebbe passare alle Regioni

Secondo la bozza d'intesa per il potenziamento dell'autonomia regionale richiesta da tre regioni settentrionali, i nuovi insegnanti regionali potranno avere un contratto integrativo rispetto a quello nazionale e probabilmente anche uno stipendio maggiore (le prime stime parlano di un incentivo al trasferimento di circa 400 euro al mese in più).

Sarebbero immediatamente regionalizzati i neo assunti (concorsi regionali) e il personale con contratto a tempo determinato.

Il restante personale potrà volontariamente chiedere di passare dallo Stato alla Regione. Se verrà confermato l'integrativo contrattuale di 400 euro mensili di cui si parla, è facile prevedere che nei prossimi anni vi sarà un esodo di massa dallo Stato alle Regioni di dirigenti scolastici, docenti e personale ATA.

Che peso avrebbe l'esodo dallo Stato alle Regioni nel Lombardo-Veneto?

Alcuni dati, tratti dalla situazione attuale, possono aiutarci a capire.

Dopo la conclusione del concorso in atto, i dirigenti scolastici della Lombardia dovrebbero essere 1.129 e 572 quelli del Veneto, per un totale di circa 1.700 unità.

I docenti (di ruolo e non) su posto comune per tutti gli ordini di scuola dovrebbero essere 94.846 in Lombardia e 48.117 in Veneto, per un totale di circa 143.000 unità.

A questi docenti si dovrebbero aggiungere quelli di sostegno (di ruolo e non): 22.768 in Lombardia e 9.346 nel Veneto per complessive 32.100 unità (destinate ad aumentare in futuro).

Vanno anche considerati i docenti di religione cattolica (di ruolo e incaricati) che attualmente sono circa 3.600 in Lombardia e 1.926 in Veneto per un totale di 5.500 unità

Va considerato anche il personale ATA, a cominciare dai DSGA che, per effetto del concorso in atto, dovrebbero essere circa 1.132 in Lombardia e 579 in Veneto, per un totale di circa 1.700 unità.

Infine, il restante personale ATA dovrebbe essere di circa 28 mila unità in Lombardia e di 14.700 in Veneto per un totale di circa 42.700 unità.

Complessivamente potrebbero chiedere di lasciare lo Stato per diventare dipendenti regionali circa 226.700 persone tra dirigenti scolastici, docenti e personale ATA, pari al 22% dell'intero personale scolastico statale (quantificato oggi in un milione e 33 mila unità): non meno di un dipendente scolastico su cinque potrebbe lasciare lo Stato.

6. Regionalismo differenziato: manifesto unitario contro le proposte. Le incognite di adesione

Il mondo della scuola statale italiana si schiera contro le proposte di regionalizzazione dell'istruzione, chiedendo di sottoscrivere un manifesto unitario contro, utilizzando questo indirizzo di posta elettronica: restiamouniti1@gmail.com.

L'iniziativa unitaria è stata assunta, per il mondo sindacale, da Fli CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola RUA, Gilda Unams, SNALS Confsal, Cobas, Unicobas Scuola e Università, e per le associazioni, da Associazione Nazionale Scuola per la Repubblica, AIMC, CIDI, MCE, UCIIM, IRASE, IRSEF IRFED, Proteo Fare Sapere, Associazione Docenti Art. 33, CESP, Associazione Unicorno-L'altra Scuola, Link, Lip scuola, Manifesto dei 500.

Anche il mondo studentesco aderisce all'iniziativa con la Rete degli studenti medi, Rete della conoscenza, Unione degli Studenti, Uds, Udu.

Non ha aderito all'iniziativa unitaria l'Anief che pure ha espresso netta contrarietà alle proposte autonomistiche, in quanto ritenute contrarie agli interessi della scuola meridionale. Non sono nemmeno compresi, per il momento, tra i promotori del manifesto sindacati e associazioni dei dirigenti scolastici.

L'iniziativa prospetta uno scontro sociale e politico di notevole rilevanza, soprattutto se riferito ai possibili destinatari delle tre regioni interessate.

Si tratta, per certi aspetti, di una specie di referendum rovesciato contro le proposte autonomistiche che potrebbe mettere in discussione le iniziative referendarie che a suo tempo sono servite di base per promuovere le proposte di Lombardia e Veneto.

Se, come ci auguriamo, vi sarà massima trasparenza nell'adesione al manifesto, sarà indubbiamente interessante verificare quanta parte del personale scolastico delle altre regioni e delle regioni coinvolte aderirà al manifesto, considerato l'interesse che questi ultimi potrebbero avere, almeno in termini stipendiali, per l'eventuale passaggio dallo Stato alle Regioni.